

# Viaggio critico tra romanzi, saggi e poesie degli autori tedeschi del Novecento

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

**L**a Chioma di Berenice è il titolo di un'elegia di Callimaco, poeta e filologo greco dell'età ellenistica, in cui si narra del sacrificio di Berenice che aveva consacrato la sua chioma «ricciolo, che essa offrì a tutti gli dèi» per il ritorno del marito, il faraone Tolomeo III. Con questa espressione, nel 1551, il geografo Gerardus Mercator, indicò una costellazione nella cui regione del cielo sono osservabili numerose galassie, le cui stelle, non particolarmente luminose, sembravano partorire una chioma. Prendendo spunto da questa immagine leggendaria, il germanista **Vito Punzi** ha pensato di disseminare quello stesso cielo di ventuno stelle letterarie. Sono scrittori di origine ebraica, spesso provenienti da professioni "altre", cresciuti e integrati nei più differenti ambienti europei di lingua tedesca, ma accomunati dalla stessa pulsione culturale. Il filo rosso che unisce questi autori è la riflessione sulla lingua, sulla memoria e sulla possibilità della parola di dare forma alla realtà. Ma una realtà dai confini estesi pure alla mente umana e ai "fondamenti irrazionali" come li ha definiti Musil, nonché alla «più razionale delle conoscenze», la matematica. L'infinito, sintetizza Punzi, è la "misura sconosciuta" e il nome col quale si è inteso "tenere insieme" l'incommensurabile,

l'aggettivo deciso per "contenere" l'incontenibile.

C o n il titolo **La chioma di Berenice** (Marcianum press, pp. 224, € 19,00), lo scrittore anconetano ha voluto percorrere un itinerario critico tra romanzi, saggi e poesie di autori di lingua tedesca del Novecento. Siamo davanti a un florilegio di letterati i cui nomi Schnitz-

ler, Kraus, Kafka, Broch, Benjamin, Celan, Zweig, Roth, Döblin non fanno poi tanta ombra a quelli meno noti e non per questo meno degni di un'indagine critica come Nelly Sachs, Victor Klemperer, Peter Flamm, Ernst Weiss o Felix

Salten, l'autore del celeberrimo *Bambi* e del capolavoro erotico *La storia di una prostituta viennese da lei stessa narrata*, rimosso in Austria dalla lista degli scritti vietati ai minori soltanto nel 2017. Il libro si distingue per essere una selezione accurata di recensioni e articoli pubblicati sui quotidiani *Avvenire*, *Libero*, *Il Giornale*, *Il Foglio*, *Liberal* e la rivista *www.pangea.news*, qui rielaborati e approfonditi per conferire loro una veste nuova per un lettore nuovo. Il pregio maggiore del volume consiste nell'aver trasformato, talora, la recensione giornalistica in un vero saggio critico, capace di mettere in dialogo letteratura, filosofia, storia e teoria della traduzione. Da esperto traduttore qual è, Punzi non si è limitato a fornire canniche chiavi di lettura ai libri e autori recensiti, ma, laddove necessa-

rio, ha completato i suoi pezzi con giudizi sulle traduzioni. In molti casi, infatti, sono state proprie alcune scelte editoriali tedesche ad aver provocato errate interpretazioni rispetto alle intenzioni degli autori. Punzi punta il dito sull'editoria italiana, colpevole di non aver investito sufficientemente in nuove traduzioni, basate su rigorose edizioni critiche. Una cospicua parte del libro è dedicata a Roth, Kafka, Benjamin e a Broch, di cui l'autore ripercorre la carriera, iniziata come imprenditore tessile per poi abbandonarla a favore della letteratura, della filosofia e della matematica.

L'opera riconosce il giusto spazio anche alla grande poesia di Celan, il quale, in risposta ad Adorno, che non riteneva più possibile scrivere poesia dopo Auschwitz, rispose: «Io poi scrivo non per i morti, ma per i vivi - certo per quanti sanno che ci sono anche i morti».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8